

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'ennesima strage di innocenti. La defezione «eccellente». L'appello accorato del Papa. Al centro, la Siria. Un Paese senza pace. Il capo della polizia militare, generale Abdulaziz al-Shalal, ha lasciato i ranghi dell'esercito per unirsi ai ribelli, accusando il presidente Bashar al-Assad di aver usato le armi chimiche in un attacco nella regione di Homs alla vigilia di Natale. Lo scrive il *Times*, rilanciando un video registrato nella zona al confine turco-siriano in cui si vede il generale, ancora in divisa, che spiega la sua decisione. «Sono il generale Abdulaziz al-Shalal, capo della polizia militare in Siria», dice l'ufficiale nel video. «Dichiaro la mia defezione dall'esercito del regime perché ha abbandonato la sua missione fondamentale che è quella di proteggere il Paese e si è trasformato in una banda che semina morte, distrugge città e villaggi, e commette massacri ai danni del nostro popolo innocente che chiede libertà».

IL REGIME PIÙ ISOLATO

Il militare, il più alto in rango ad aver finora abbandonato il regime, spiega che aveva in animo da tempo di compiere il passo, ma che attendeva il momento giusto. Nel video aggiunge che molti altri ufficiali siriani sono nelle sue stesse condizioni. Nel luglio scorso aveva disertato il generale di brigata, Manaf Tlas, ufficiale della Guardia Repubblicana, uomo del circolo ristretto attorno ad Assad. E all'inizio di agosto aveva abbandonato il suo incarico l'allora premier, Riad Hijab, la cui defezione è stata quella politicamente più importante da quando è cominciata la rivolta in Siria.

Cronaca di guerra. Una guerra che non conosce limiti. Un bombardamento ad al-Qahtania, nella provincia di Raqqqa, nel nord della Siria vicino al confine turco, ha causato la morte di almeno 17 bambini. A riferirlo sono stati gli attivisti che hanno postato un video dei resti delle vittime. In sottofondo si sente il pianto dei parenti. «Tanto per essere chiari in quella zona non ci sono jihadisti del fronte al-Nusra o altri gruppi di guerriglieri organizzati. Le vittime sono solo contadini», afferma Abdel Rahman, direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, oggi vicina all'opposizione con sede a Londra. Solo nella giornata di ieri sono sta-

Siria, diserzione ai vertici «Usate armi chimiche»

● **Lascia il capo della polizia militare, il più alto in grado finora a voltare le spalle al regime** ● **Un centinaio le vittime nella giornata di ieri, uccisi anche 21 bambini** ● **Il Papa: «Basta sangue, si cerchi una soluzione politica»**



Un combattente dell'esercito ribelle nella città vecchia di Aleppo FOTO REUTERS

te uccise 93 persone, ma è un bilancio parziale, tra queste 21 sono bambini e cinque donne.

Circa 1.100 siriani sono fuggiti dal loro Paese negli ultimi giorni, in particolare dopo la strage di domenica scorsa nella città di Halfaya, quando 60 civili sono stati uccisi da un bombardamento aereo mentre erano in fila per il pane. Nelle ultime 24 ore, indicano fonti diplomatiche turche, centinaia di persone «di cui numerose donne e bambini originari della località di Halfaya» sono arrivati in Turchia, a Reyhanli, nella provincia turca di Hatay. Con questi ultimi arrivi, il numero dei rifugiati siriani accolti nei campi profughi situati nel sud est della Turchia, supera le

148.000 unità.

Dall'inizio della rivolta contro Bashar al-Assad, nel marzo 2011 sono più di 45mila i morti accertati in Siria. L'Osservatorio siriano per i diritti umani, ha aggiornato il suo conteggio a 45.048 vittime, ma il suo direttore, Abdel Rahman, ha avvertito che il numero effettivo potrebbe essere molto più alto, addirittura «fino a 100mila». Tra loro anche i tantissimi detenuti di cui non si sa più nulla e le perdite di cui il regime e i ribelli non danno notizia. L'Osservatorio rimarca che solo nell'ultima settimana in Siria sono state uccise più di mille persone. Nel totale rientrano 31.544 civili, 1.511 disertori passati con i ribelli, 11.217 soldati del regime

e 776 persone di cui deve essere ancora accertata l'identità.

L'APPELLO

Benedetto XVI questo Natale ha ripetuto due volte il suo accorato appello e ha chiesto di pregare «perché anche in Siria si affermi la pace». «La pace - ha invocato il Papa - germogli per la popolazione siriana, profondamente ferita e divisa da un conflitto che non risparmia neanche gli inermi e miete vittime innocenti». «Ancora una volta - ha scandito Papa Ratzinger - faccio appello perché cessi lo spargimento di sangue, si facilitino i soccorsi ai profughi e agli sfollati e, tramite il dialogo, si persegua una soluzione politica al conflitto».



Mohamed Morsi

Morsi firma la nuova Costituzione egiziana

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il presidente egiziano, Mohamed Morsi, ha firmato la nuova Costituzione approvata da un referendum nazionale e aspramente criticata dall'opposizione perché poco pluralista e ispirata ai principi della «sharia». La presidenza ha reso noto che Morsi ha firmato la sera di Natale, poche ore dopo l'ufficializzazione dei dati definitivi con la vittoria del sì con il 63,8%. Bassissima l'affluenza: il 32,9%. Intanto il leader dei Fratelli musulmani, Mohamed Badie, ha lanciato un appello all'unità nazionale di tutti gli egiziani, «uomini e donne, cristiani e musulmani». «Tutti devono cominciare a costruire la rinascita della nostra nazione», ha affermato. Il via libera alla nuova Costituzione spiana la strada alla convocazione di elezioni politiche entro due mesi. Nel Paese, però, c'è un'atmosfera di crisi con la gente che preleva i risparmi dalle banche e accumula a casa riserve di denaro in valute straniere. Ad accrescere le preoccupazioni c'è anche la decisione del governo di vietare l'ingresso o l'uscita dall'Egitto con denaro in contanti per più di 10.000 dollari. Gli Usa hanno lanciato un appello a riannodare il dialogo. «Il presidente Morsi», ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato, Patrick Ventrell, «come leader democraticamente eletto dell'Egitto, ha una speciale responsabilità di avanzare in modo da riconoscere l'urgenza di superare le divisioni».

«La Costituzione egiziana contrasta con alcune norme perentorie del diritto internazionale», come libertà di credo e di espressione, ha scritto il leader dell'opposizione, Mohamed El Baradei, in un post su Twitter. Quanto a Morsi, il presidente egiziano ha elogiato lo svolgimento «trasparente», del referendum sulla Costituzione, ha esortato tutte le parti politiche al dialogo di unità nazionale e ha preannunciato che ora si concentrerà nell'affrontare la crisi economica, per cui è pronto anche ad un rimpasto di governo, se necessario, con il premier Hisham Qandil. La Costituzione, ha detto il presidente egiziano in diretta Tv, «è stata scelta dal popolo con la sua spontanea volontà» e tramite un referendum che è stato «totalmente trasparente, controllato dalla magistratura e monitorato dalle Ong». Le polemiche sulla Costituzione, ha aggiunto, «sono normali in un Paese che si sta dirigendo verso la democrazia e le divergenze sono un fenomeno sano». La Costituzione, ha assicurato, «garantisce libertà di espressione e di valori moderati». Dopo l'approvazione del testo, ha aggiunto, «si apre una fase di stabilità e di sviluppo per il Paese». A tal proposito, ha spiegato Morsi, «i prossimi giorni saranno testimoni, se Di vuole, del lancio di nuovi progetti...e di un pacchetto di incentivi per gli investitori che supporteranno il mercato egiziano e l'economia».

«Con Assad al potere non c'è negoziato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@uniati.it

«Assad è un criminale di guerra. E come tale dovrà essere giudicato. Finché resterà al potere è impossibile prospettare una soluzione politica. E a quanti al Consiglio di Sicurezza continuano a coprire il dittatore, e lo fanno chiudendo gli occhi di fronte alle stragi di civili inermi in fila per il pane, perpetrate dalle milizie lealiste, diciamo: siete complici di un criminale e il popolo siriano non lo scorderà». A parlare è una delle personalità più rappresentative, per storia e incarico, dell'opposizione siriana: Suhair al-Atassi, vice presidente della Coalizione Nazionale Siriana, l'organizzazione che raggruppa tutte le forze che si oppongono al regime di Bashar al-Assad. Paladina dei diritti umani e delle donne, Suhair al-Atassi, 41 anni, non usa mezzi termini nel definire ciò che sta avvenendo in Siria: «La nostra gente - afferma decisa - è sottoposta ad un genocidio sistematico».

Il mondo è sotto shock per le notizie e le immagini che giungono dalla Siria: civili massacrati mentre facevano la fila per il pane...

«Non c'è giorno che nel mio Paese non avvenga una strage di innocenti. Sono migliaia le donne e i bambini massacrati in questa sporca guerra che Bashar al-Assad ha scatenato contro il popolo siriano. Non basta mostrarsi inorriditi. Occorre agire perché questi crimini cessino e responsabili e mandanti vengano perseguiti. È tempo che ognuno si assuma le sue responsabilità. Non saranno le

L'INTERVISTA

Suhair al-Atassi

Paladina dei diritti umani e delle donne, alla Conferenza di Doha è stata nominata vice presidente della Coalizione nazionale siriana



parole a fermare la mano di questi assassini di regime».

In un colloquio con l'Unità, Carla Del Ponte, ex procuratrice generale del Tribunale per la ex Jugoslavia (Tpi) e oggi nella commissione d'inchiesta dell'Onu per la Siria, ha sostenuto due cose fondamentali. La prima: in Siria è peggio che in Bosnia».

«È una affermazione suffragata da fatti, testimonianze, racconti raccapriccianti. Se in Siria è peggio che in Bosnia è anche perché il regime di Assad continua a godere di una copertura internazionale, politica e militare, senza la quale il dittatore sarebbe caduto da tempo».

Sempre nel colloquio con l'Unità, Carla Del Ponte ha ribadito la convinzione che occorre ricercare una soluzione politica al conflitto.

«Ben venga questa soluzione, se viene ricercata con serietà, noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ma una cosa deve essere chiara a tutti: nessuno può chiederci di negoziare con Assad al potere. Non si negozia con un carnefice».

Tra i piani di pace c'è quello dell'Iran. «L'iniziativa iraniana è solo un tentativo di allungare la vita al regime. Gli iraniani stanno tentando solo di trovare una via di fuga alla nave di Assad che sta affondando».

Si è alzata un'altra voce contro la violenta repressione del regime siriano ed è quella del capo della polizia militare di Assad, generale Abdelaziz Jassim el Shalal, che dopo aver disertato, ha diffuso un video sulla rete: «Io, generale Abdel Aziz Jassim al-Shalal, annuncio di aver disertato

dall'Esercito del regime e di unirmi alla rivoluzione del popolo». E ancora: «L'esercito non svolge più quella che dovrebbe essere la sua prima missione, proteggere il Paese, e si è trasformato in una banda di assassini».

«Non è la prima defezione ai vertici militari. È l'ennesimo segnale che attorno al clan degli Assad si sta facendo il vuoto. E questo moltiplica la nostra determinazione nel combattere un regime in agonia ma che farà di tutto e di peggio per mantenersi al potere».

C'è chi teme che il dopo-Assad possa essere in mano dei gruppi jihadisti.

«Chi agita questo spauracchio intende trovare un alibi per continuare a sostenere Assad. La Coalizione Nazionale Siriana, riconosciuta da oltre 100 Paesi al mondo, tra cui gli Stati Uniti, la Francia, l'Italia... è l'espressione di una pluralità di movimenti di diversa ispirazione politica, etnica e religiosa. Questo pluralismo è un investimento anche per il futuro della Siria senza più Assad. Quello che vogliamo realizzare è un Paese democratico, rispettoso delle diversità, ancorato a principi universali quali la giustizia, il rispetto dei diritti umani, principi che hanno ispirato le Primavere arabe, di cui ci sentiamo parte. La diversità è una ricchezza da coltivare. Nella nuova Siria ognuno deve avere diritto di cittadinanza, a cominciare dalle minoranze. Se non fossi convinta di questo, non avrei accettato la vice presidenza della Coalizione. Ad unirci non è solo l'opposizione ad un regime sanguinario, ma è anche una visione del futuro. Un futuro di libertà».